



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Segue La Vita Di Paolo Qvinto scritta in Latino dal M. R. P. F. Abrahamo Bzouio dell'Ordine de' Predicatori Historiografo: Tradotta dal R. P. F. Luigi Bartolommei Lucchese Theologo Dominicano.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

bocca dello stomacho, & il polmone alquanto guasto. La sera sù le 24. hore fu portato a Palazzo nella Cappella di Sisto, & il dì seguente, vigesimo ottavo d'Aprile, in S. Pietro; acciò che ogn' uno potesse il piede baciargli secondo il costume. Haueno tutti Prencipi della Christianità deliberato di mandar secondo il solito uso, a rallegrarsi di questa felicissima assuntion sua al Pontificato, e fra gl' altri la Serenissima Republica di Venetia, che ne sentiua infinito contento, & allegrezza, ne haueua perciò otto giorni dopò la sua creazione i quattro soliti Ambasciatori eletti, non vi poterono andare, per la preta, e quasi improuisa infermità predetta, che lo leuò di vita, non hauendo potuto nè anche il suo Cappello conferire al soprannominato Ottauiano suo pronipote, nè alcun'altra Dignità ad alcuno de' suoi: onde men potè egli far alcun Concistoro quì in terra co' Cardinali, hauendosi riserbato di farla là sù in Cielo co' Beati, co' quali gode al presente eterna gloria. Vacò la sede Pontificia dopò di lui giorni 19.

SEGVE LA VITA DI PAOLO QVINTO

scritta in Latino dal M.R.P.F. Abrahamo Bzouio dell' Ordine de' Predicatori Historiografo: Tradotta dal R.P.F. Luigi Bartolommei Lucchese Theologo Dominicano.

PAOLO V. PONT. CCXXXVII.

Creato del 1605. a' 6. di Maggio.



Paolo V. chiamato prima Camillo Borghesi, hebbe gl' antenati suoi chiarì nel Teatro del mondo per gl' honorati carichi militari, che nell' antica Città di Siena esercitarono, con molto utile di quella Republica. Primo ac' quali, (per cominciar da gli ultimi,) fu Agostino Borghesi suo terzo auolo. Questi nel passato secolo, fu dalla Republica di Siena mandato Capitano Gene-

Gene-

Generale, con autorità assoluta contra i Fiorentini; donde tanto gloria ne riportò, che da i Concittadini tutti, in segno di gratitudine, Padre, e liberatore della Patria fù sempre chiamato. Vi fù ancora vn'altro Agostino foriere di Sigismondo Imperatore nel suo viaggio a Roma, e molto da lui amato, per la buona seruitù che in tal'occasione riceuuto ne haueua. A questi s'aggiunsero Eusebio, e Salustio Borghesi, ambidue al suo tempo valorosi in guerra: l'honor de' quali notabilmente accrebbe con la ciuile, e militar prudenza Galgano Borghesi eletto prima dalla sua Patria, Capitano contro Alfonso Rè d'Aragona, e di Napoli, e poi mandato Ambasciatore all'istesso per conchiuderne, con arbitrio di Calisto Terzo, la pace alla Città di Siena; & all'Italia tutta. Non punto inferiore a questi è da stimarsi Gio: Battista Borghesi, così per hauer liberato con la fortezza, e valor suo la Città di Volterra da' suoi nemici capitali, Thelado, e Donato, come per hauer difesa Roma, nell'ultimo assedio, col consiglio con la mano; e senza lasciar'indietro cosa, che per sicurezza della Sede Apostolica necessaria giudicasse. Nè mancò a questa famiglia gloriosa; chi a gl'honori di guerra recasse splendore di dottrina legale, poiche fino a 30. giuristi famosi in essa si vengano annouerando, de' quali alcune risposte di molta stima, nella memoria, e mano de Dotti ancora si conseruano. Frà questi vengono dagl'autori nominati, Pietro Borghesi, che in tempo di Leone Decimo esercitò lodeuolmente nel Campidoglio la Dignità Senatoria, e con prudenza senza paragone, reconciliò lo sdegnato Pontefice con la Città di Siena. Alessandro Borghesi fù giudice Pontificio sempre incorrotto in Bologna, ed in Ancona. Nicolò Borghesi Caualliere di sprone d'oro, huomo assai Religioso scrisse elegantemente le azioni gloriose di molti Santi, e singolarmente la vita di Santa Caterina da Siena; la qual Santa vi hà chi affermi esser nata della famiglia Borghese, e di ciò non molto tempo a dietro nel Cimitero di S. Domenico in detta Città chiarissimi indizi essersi ritrouati. Marcantonio Borghesi, Padre di Paolo Pontefice fù legista famoso, e tanto con la prudenza, e bontà sua stimato da Paolo IV. che del suo consiglio ne' più graui affari del continuo si valse: e l'istesso honore ferno a questo grand'huomo, altri 7. Sommi Pontefici, a' quali, & al mondo tutto doppo hauer dato gran saggio del valor suo, arriuò ad esser Decano de gl'auuocati Concistoriali, e per publico grido Padre, e Protettore de' poveri fù nominato. Hor da questo albero Illustre, e da Flaminia de gl' Astalli Donna, che alla nobiltà del sangue recò vaghezza con lo splendor de' costumi, venne a nascere in Roma Camillo Borghesi, l'anno di nostra salute 1552. a' 17. di Settembre. Nato questo gran figliuolo, & al sacro fonte battezzato, fù da' parenti alleuato in quei primi anni con degni costumi del sangue suo, e doppo hauer atteso nell'età più verde allo studio delle belle lettere, applicò l'animo tutto all'acquisto delle leggi nella Città di Perugia; la quale per essere non meno albergo di scienze, che specchio d'honorati costumi, lo rese in breue valente giurista, ed huomo integerrimo; sì che di lui, che essere done a Monarca della Christianità, e Pontefice della Chiesa, si verificò ciò che d'un Imperatore disse Giulio Capitolino. Imperoche fù di grata presenza, nobile di volto, peregrino d'ingegno, mansueto, ne' costumi, ornato di dottrina, sobrio, generoso, e tale in somma, che da buoni di questo secolo a i migliori, delle passate

età diueniua paragonato; affabile con grauità, risoluto, ma con consiglio, accor-
so, ma senza inganno; amator del giusto, ma lontano dal rigore, benigno con
tutti, grande ne' pensieri, e finalmente venuto al mondo per sostener i maggior
pesi della Christiana Religione.

Prima ch'egli salisse a quel sommo di altezza, alle quale con i gradi delle
virtù si andaua accostando, volle Dio, che passasse per molti ordini di minori
dignità; accioche, dal mondo tutto conosciuto, acquistasse il Pontificato per
fama; prima di ottenerlo per Adoratione. Onde fatto Riferendario di ambe-
due le segnature, oltre alla prudenza singolare, mostrò anco molta pietà nel
fauorire le cause de' poveri. Nè fù minore l'esempio, che diede al Clero di San-
ta Maria Maggiore mentre fù Vicario di detta Chiesa, così nell'assistere a gl'
Vffij, come nella purità della vita, e frequenza de' Sacramenti. Mandato
dipoi a Bologna Vicelegato del Cardinal Montalto, in tempi tumultuosi di se-
dia vacante per le morti di Silio V. & Urbano VII. governò quella Città (non
inferiore a qual'altra si sia per Religione, ò per lettere), con ordini, & esemp-
fantiissimi, non si valendo altramente della potenza per aggrauare, ma procac-
ciando la pace de' Popoli, & al publico bene, ogni consiglio, & ogni opera in-
caminando. Mentre così governaua questa Città fù da Gregorio XIV. richia-
mato a Roma, e fatto Auditore della Camera, con la qual dignità quanto ha-
ueua, acquistato di honore; tanto procurò di auuanzarsi con operare virtuo-
samente; nè fù per auuentura alcuno, che nel dare a ciascuno il suo diritto lo
superasse; in guisa tale che il timore della potestà, ò la speranza del premio,
non mai dal retto sentiero della Giustitia traporare li potessero. Mandato
Nuntio con autorità di Legato de' Latere da Clemente VIII. a Filippo II. per
chiedergli aiuti, così per la guerra di Ridolfo II. Imperatore contro i Turchi,
come per soccorrere i Cattolici di Francia contro gl'Vgoniti, e per altri nego-
zi grauiissimi della Chiesa, lasciò in quei Regni così gran fama del valor suo
che Filippo III. fin da quel tempo gli restò affezionato, quasi antiuedendò-
lo Padre, e Pastor suo. Ma non fù solamente caro a Rè, ed a gl'Imperatori,
impercioche Clemente VIII. arbitro eccellente de' gl'humani ingegni, restò di
maniera appagato del suo negoziare in questa Nuntiatura, che al suo ritorno
da Spagna lo fece Cardinale del titolo di S. Eusebio a' 15. di Giugno del 1596.
dichiarandolo ancora suo Vicario. Posto in sì fatta maniera nel mezzo di gra-
uissimi negozi, non è credibile, con quanta facilità, con qual'esempio, etian-
do ne' più difficili affari giudice incorrotto, nimico di doni, amico del vero, spec-
chio di Religione, idea della modestia, e viuo esempio di Santità ne gli occhi di
Roma, e del modo si dimostrasse. Con questa maniera di viuere, hauendosi acqui-
stato nome di ottimo Cardinale, come quegli, che hauea dato alla Chiesa esem-
pi di rara virtù frà tanti chiari lumi del sacro Collegio, non vi fù chi di lui sof-
se giudicato più atto a consolare il mondo afflitto, per l'inaspettata, e troppo
subita morte del gran Pontefice Leone XI. Pareua veramente non ben matura
l'età per sì alto grado; ed egli medesimo fatto imitatore della modestia d'un
uomo Santo celebrato da S. Gerolamo, che scrisse ad Elidoro, rifuggiua il pe-
so come ineguale alle forze, e troppo anticipato per gl'anni: ma quanto più
uoleua dichiararsene lontano, tanto si rendeua maggiormente capace, e degno
del Pontificato. Imperoche, non lasciauano gl'elettori di considerare, che al
man.

mancaimento dell'età si opponeua la conditione del sangue; non tanto alto, che recasse spauento di nuoua potenza; ne così mediocre, che non promettesse agnobile azione. Stabiliuasi questo per il merito de gl'antenati suoi, non solamente con la Città di Siena, e con il rimanente della Toscana, ma etiandio con la Chiesa Santa, specialmente per hauer faticato molto contro i Ghibellini, per lo che haueano meritato l'Aquila con il Drago Guelfico, per arme della famiglia loro. Nè vi mancarono disusati segni per confermarne ciascun nel suo proponimento; conciosia cosa che dopò la morte di Papa Leone, discorrendosi frà i Cardinali del Pötificato, partissi vn' Aquila dal Palazzo del Duca Attemps, & inalzandosi velocemente a volo dopò essersi per buona pezza raggiata per l'aria, venne a calarsi sopra il Drago, arme di Gregorio XIII. posta nella fortezza del Castel S. Angelo formando di quello, e di se stessa l'arme del Cardinal Borghese, ne diede al parer di ciascuno felice augurio del suo Pontificato. L'onde il giorno 16. di Maggio, che fù in Lunedì dell'anno 1605. procedendosi dal sacro Collegio all'elezzione, fù creato, & adorato da tutti Sommo Pontef. facendosi chiamar Paolo V. e poco appresso li 29. di Maggio festa dello Spirito santo, douendo celebrare solennemente, li fù posto il Pallio Pontificale, e dopoi la messa dal Cardinal Sforza primo Diacono augurato (l'ad multos annos.)

Non si può dire qual fossero, e quanti i segni del giubilo, che per l'assuntione di Paolo V. Roma, & il mondo tutto ne diede, assicurandosi ogn' vno, che doueua essere vn Pontefice imitatore dell' Apostolo, e delle virtù annouate da lui, come necessarie in vn Santo Pastore, e conforme le azioni con l'amato nome di padre, in guisa tale, che la vedoua Chiesa, ricorrendo al seno di lui in sicura libertà, e libera sicurezza si ricourasse; si vdiuano per tanto, e si vedeano replicare in voce, e scriner nelle mura frà mille segni, di conceputa allegrezza quei versi d'Horatio.

Iam fides, & pax, & honor, pudorque
Priscus, & neglecta redire virtus
Audet, apparetque beata plene
Copia Cornu

Queste feste di Roma così piene di speranze furono parimente accompagnate da chiare dimostrazioni d'allegrezza vniuersale in tutta la Christianità, perche non si tosto hebbe il Pontefice dato auviso della sua assuntione, e publicato il solito Giubileo; per chieder' aiuti alla bontà diuina nel Pontificato, che furono moltiplicate orationi più calde in tutto'l mondo per la sua felicità, e conseruatione. Ne molto di tempo vi corse, che comparuero a' piedi suoi Ambasciatori da'Re, e Principi non solamente Christiani, mà etiandio da altri potentati posti fuori del grembo della Chiesa; i quali tutti doppo le douute congratulationi, e publiche offerte de'Regni, delle Prouincie, de'popoli, e di ogni loro hauere, celebrauano, e fin' al Cielo, con nuoui ma meritati titoli inalzauano la persona di Paolo, & adorauano il Vicario di Christo, acclamandolo non solamente bevede di quel soglio diuino, mà delle virtù ancora, che per degnamete risederui necessarie vi sono. A queste speranze di se concepute, volendo egli corrisponder, dal diuin culto tolse l'incominciamento: e vedendo la necessità continua degl'aiuti diuini il costume lo deuole di farsi in certi giorni per tutto l'anno nelle Chiese di Roma l'oratione di 40. hore introdotto già da Clemente VIII. con

perpetuo decreto stabilì. Et auanzandosi in somiglianti pensieri, per dar vn viuo efempio a' Cardinali, di ingrandire le Chiese de' titoli loro, & alrimamente del popolo di solleuare la pouertà di molte Chiese di Roma, fece determinatione di seguire l'edificio di S. Pietro in Vaticano cominciato già da Giulio II. e molto accresciuto da Gregorio XIII. e Sisto V. Ne li parendo basteuolmente magnifico il disegno sopra ciò fatto prima da Bradamante, e poi dal Buonarrorio, doppo hauere sopra ciò vdito i pareri del sacro Collegio, fece gettare a terra la antica, e già rouinosa Basilica fabricata da Constantino in honore del medesimo Apostolo, e da se stesso includendo tutto il sito della disfatta Chiesa in vn disegno vastissimo, fabricò da'fondamenti il rimanente di quel sacro Tempio, dal primo ingresso fino alla Cappella Gregoriana; e di più edificò il Coro, la Sagrestia, molte Cappelle, vn porticale auanti alla Chiesa, e sopra di quello vna loggia per benedire il popolo. Adornò ancora la Chiesa al di dentro, e l'antiporto di essa, con volte bellissime di stucco riccamente dorate: nelle quali con molta vaghezza si vedono scolpite l'azzioni più degne de' Prencipi de' gli Apostoli; e più a basso alcune azzioni di Pontefici Santissimi. Collocò poi per dar compimento alla superba fronte di questo marauiglioso edificio, nella sua cima, le statue di Christo, e de' Beati Apostoli. Nel mezzo della Chiesa, aperse nel pauimento la veneranda tomba, oue si adorano i corpi di San Pietro, e San Paolo, dette la confessione delli Apostoli. La circondò ancora intorno con bellissime colonnette lauorate in diaspro. Vi fabricò vna scala per scenderui di marmo finissimo. Coprì tutto il muro per entro con armi, & altri ornamenti di pietre pretiosissime, e con l'istesse ornò tutto il pauimento di tarsia. Feceti parimente nel mezzo vna gratella di bronzo dorato, posta come porta fra due ricche colonne; e da i fianchi di ciascuna collocò in due nicchie le statue di metallo dorate de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo. Donouui in oltre vna lampada d'argento di gran prezzo, perche vi ardesse nel mezzo di altre quattro minori ne' giorni festiui; e per dirla in vna parola, hà con tal magnificenza honorato il luogo di questa santa confessione, che a pena si può imaginare col pensiero, da chi non l'ha veduto in effetto. Hà parimente con nuoue soffitte adornato la Chiesa sotterranea, in cui si riposano i corpi di molti Santi, e fattoui due entrate, l'vna dalla parte del deposito di Paolo III. e l'altra dalla colòna, alla quale il benedetto Christo appoggiato nel tempio di Salomone predicò, & inferito ha con ordine bellissimo ne i muri di questo luogo istesso tutte le Immagini, e memorie sacre della vecchia Chiesa, fabricando di più vn deposito per l'ossa di quelli tutti, che sono morti con opinione di santità: i corpi de quali si erano cauati de' proprij sepolcri, per occuparsi il sito loro dalla nuoua Chiesa. Ha parimente esposto al culto de' fedeli, vn' imagine miracolosa della madre di Dio; laqual' essendo già nel portico della Chiesa vecchia da sacrilega mano percossa nella faccia, si dice per traditione antica, che gettò visibilmente il sangue. Quiui pure son stati da lui fatti dipingere molti miracoli seguiti nella Chiesa vecchia, & altri operati da gloriosi Pontefici Eleuterio, Ignio, Giouanni I. Sisto I. Anacleto, & Lino, i corpi de i quali quiui si riposano. Di ordine suo si sono trasportate dalla Sagrestia alle Capelle particolari della nuoua Basilica le sacre ossa de' Santi Apostoli, Simone, e Taddeo: di S. Gregorio

Magno.

magno. Leone 1. 2. 3. 4. e 9. Petronilla, Gio: Christomo, Bonifacio Papa
 IV. Processo, e Martiniano. Egli pure hà collocato in luogo eminente, &
 honorato il Santo Sudario, la lancia, che aperse il costato al nostro Redentore,
 e l'osso della testa di S. Andrea Apostolo, acciòche quindi si esponessero in gior-
 ni determinati alla diuotione de' popoli. Oltre all'hauer parreggiato, & in-
 grandito la piazza alta, e bassa, per cui si sale in S. Pietro, la stricandola con
 marmo Tiburtino; hà posto nel muro, che souasta alla piazza dalla parte del
 Palazzo la nauicella di S. Pietro, lauorata in Mosaico dal famoso Giotto, e
 cauata intiera dalle rouine della Chiesa Vecchia, aggiugnendoli vaghezza
 con farui sotto vna fonte, che per commodità de' passaggieri sparge copiosamente
 l'acqua con cinque trombe. Leuate prima le scale vecchie, e con nuou
 gradini facilitata la salita à S. Pietro, si sono da lui fatte ripulire, & ornare
 le statue de' Prencipi del Senato Apostolico poste già da Pio I I. à i fianchi di
 queste scale, e riporre nel luogo istesso à nome del detto Pontefice; egli hà in ol-
 tre fabricato scale magnifiche di marmo Tiburtino per scendere dal Palazzo
 Papale in S. Pietro, e collocato in faccia della prima scala vna bellissima statua
 di marmo dell'istesso S. Pietro. Con pari magnificenza si è dichiarata da que-
 sto gran Pontefice l'altezza de' suoi pensieri, in ordine al culto diuino, nella
 Basilica Liberiana, detta Santa Maria Maggiore; conciosiacosa che quiui hab-
 bia restaurato il Campanile percosso dalla saetta, copertolo di piombo, e fatto-
 ui rifondere, & accrescere vna gran Campana; Alla sinistra della porta mag-
 giore habbia fabbricato vn choro, & vna Sagrestia bellissima, e sopra di essa
 fatto stanze commodissime per i Canonici. Ma quel, che auanza ogni vasto pen-
 siero hà edificato, e consecrato in honor della Vergine Assunta, in questa Chie-
 sa istessa, la Cappella Borghesiana; fabbrica veramente così superba, che non
 hà per auentura il mondo vn edificio sacro, che a questo degnamente parago-
 nar si possa; così per la grandezza del vaso, come per la ricchezza delle pietre
 preziose, & eccellenza del lauoro. Per far dunque questa Cappella non men
 deuota, che ricca, fù suo volere, che quiui si trasportasse vna sacra Immagine,
 della madre di Dio, dipinta per mano di S. Luca, e si ponesse al maggior Al-
 tare frà 4. Colonne altrissime di diaspro scannellato, e s'intorniasse con topazi,
 granati, rubini, smeraldi, chrisoliti, amatisti, & altre pietre pretiose; ponendo
 ancora sopra l'istessa Immagine altri ricchi ornamenti di gioie, e di oro. Do-
 nõ poi à questa Cappella gran quantità di ornamenti d'argento, vna Croce
 grande d'argento prezzata 2150. scudi, dodici statue de' Santi Apostoli prezzate
 6000. scudi, sei candelieri di argento indorati prezzati scudi 3000.
 due torcieri grandi d'argento à grandini dell'Altare, prezzati scudi 1400.
 sei teste d'argento di Santi diuerse prezzate 2030 scudi, sei braccia d'ar-
 gento di Santi diuersi prezzate mille ducento scudi, vna corona tempestate di
 gioie prezzata dodeci milla scudi, vn Calice d'oro ornato di diamanti, sme-
 raldi, rubini, e zaffiri prezzato 800. scudi, & altri ornamenti tutti ricchis-
 simi, e di prezzo inestimabile. Nè hà voluto questo Santo Pontefice, che in
 luogo così sacro, si manchi di lodare ogni giorno Iddio. Onde à questo ef-
 fetto, hauii instituito vn Collegio di sacerdoti, che ogni Sabbatho vi cantino
 le Litanie; & finalmente proueduto questa Cappella di ogni sorte di ministri, &
 a ciascuno assegnate rendite particolari, autenticando il tutto con breue spe-

riale da lui spedito a quest' effetto. Nè contento il suo grand'animo, e pietoso affetto ver la madre di Dio, per la grandezza delle cose fatte, in honore di lei, fece drizzare nella piazza al dirimpetto della porta maggior di questa Chiesa, vna Colonna d'altezza stupenda, cauata dalle rouine del Tempio della pace, e sopra vi fece porre vna gran statua della Beatissima Vergine col figlio in braccio di bronzo indorato, concedendo Indulgenza di 3. anni, e tante quarantene a qualsiuoglia, che quiui adorando la madre di Dio vi faceße oratione. Nella faccia della base di questa colonna si vedono scritte queste parole. (*Paulus V. Pontifex Maximus columnam veteris magnificentia monumentum informi situ obdilatam, negleclamq; ex immanibus templi ruinis, quod Vespasianus Augustus actò de Iudeis triumpho, & Reipublica statu confirmato, paci dicauerat, in hanc splendidissimam Sedem, ad Basilicæ Liberianæ decorem augendum suo iussu exportatam, & pristino nitore restitutam, Beatissimæ Virgini, ex cuius visceribus Princeps veræ pacis genitus est, donum dedit; Aeneam eiusdem Virginiæ statuam fastigio imposuit.*

Volle ancora Paolo V. lasciare eterna ricordanza della sua diuozione verso la Vergine nel Palazzo di Monte Cauallo da lui in gran parte ornato, & accresciuto; che quiui parimente edificò da' fondamenti vna Cappella in honore dell' istessa Vergine, che per la grandezza, e maestria del lauoro non cede punto alla prima di magnificenza.

Eresse in oltre questo Santo Pontefice Altari ricchissimi di pietre pretiose alle S. Vergini Agnese, & Emerentiana nelle Chiese loro fuori di Roma, e ripose i corpi dell' istesse in casse d'argento di valore di scudi cinquemila. Fece lauorare vna mitra Papale belliss. ricca di diamanti, e d'oro, prezata scudi settantamila. Mandò doni superbissimi alla Santa Casa di Loreto; Donò il sito a Monaci di Camaldoli per far vn romitorio a Frascati: & esortò il Cardinal Borghese suo nipote di sorella, che restauraße splendidamente la cadente Chiesa di S. Sebastiano, & arricchisse la Chiesa di S. Grisogono con quella soffitta, che hoggi quiui si comincia à vedere. Da così religioso esempio mossi Cardinali, Lanti, e Barberino fabricarono nobilissime, e ricche Cappelle l'vno in Santa Maria liberatrice Chiesa posta nell' antico foro Romano adesso volgarmente chiamato Campo Vaccino, e l'altro nella Chiesa di S. Andrea della Valle, fabricata superbissimamente da' fondamenti dal Cardinal Montalto. Quindi tutte le Chiese di Roma, imitando il lor capo, hanno nel Pontificato di Paolo V. gareggiato à chi più poteua abbellirsi, & arricchirsi di ornamenti ecclesiastici; in guisa tale, che non mai per alcun tempo si è veduto con ugual magnificenza trattare in esse il culto diuino.

Mà per dichiarare al mondo, che questi esempi di pietà non trabeuano l'origine da vn' affettione di eterna pompa, ma da vero zelo, e diuotione interna, nõ lasciò il S. Pastore già mai nel suo Pontificato, giorno fin' alla Domenica vltima innanzi, che morisse, in cui non celebraße, doppo essersi prima riconciliato, e disposto con particolari orationi. Et oltre il costume non mai tralasciato da lui, di dire ogni giorno la messa, e recitare con somma attentione, le hore canoniche: non mai tralasciò tutto il suo Pontificato d'interuenire alle solite Cappelle, e funzioni Ecclesiastiche, nelle quali staua così composto, che di lui si poteua tirarne, vna vna immagine di huomo Religiosissimo in Chiesa.

Non

Non passaua poi quasi vn'hora del giorno, in cui non si raccomandasse a Dio con altre orationi. Onde poche delle sue camere si vedeano, nelle quali non fossero à questo effetto posti inginocchiatoi, con qualche diuota immagine. Soleua spesso recitare con incredibil diuotione, le Litanie della Vergine; alla qual doppo Dio, si confessaua debitore di tutto. Ogni volta, che nell'aria si sentiuano tuoni, o egli uedua qualche disgratia accaduta, si poneua in oratione; Nè contento di esser solo à questo santo esercizio, inuitaua in sua compagnia huomini, e donne, che ueniuanò ne' monasteri con opinione di Santità; aspettando sempre da Dio soccorso con il mezzo della santa oratione. E perche sapeua, che i Santi son più efficaci di ogni altro per impetrarne gratie da Dio, si diede à tutto potere ad honorarli, e dalla madre di Dio facendo principio, confermò i decreti di Sisto IV. di Pio V. e del Concilio di Trento, che non mai si disputasse della Concettione della Vergine: Institui la festa della traslatione dell'immagine di lei dipinta da S. Luca nella Cappella Borghesina; restituì, e confermò i priuilegj conceduti da 17. Sommi Pontefici alla Compagnia del Rosario, & ad altre Compagnie antiche, e moderne instituite in honor dell'istessa madre di Dio; concesse priuilegj, & Indulgenze grandissime. Canonizzò solennemente S. Carlo Cardinal Borromeo Arcivescouo di Milano, e Santa Francesca Romana. Beatificò il P. Ignatio Loiola fondatore de' Padri Gesuiti, il Beato Francesco Xauerio, il Beato Filippo Neri Fiorentino, la madre Teresa fondatrice de' Carmelitani scalzi, il Beato Lodouico Beltrando dell'ordine de' Predicatori, il B. Thomaso da Vilanoua Agostiniano Arcivescouo di Valenza, & il B. Isidoro di Madrit. Concesse, che di nuouo si celebrasse la festa di Sant'Ubaldo Vescouo d'Ugubbio de' Canonici Regolari Lateranensi. Fece porre ne' Breuiarij, e commandò, che si recitasse in tutte le Chiese l'officio di S. Casimiro, à istanza di Sigismondo Terzo Rè di Polonia, & di Eustachio Volouisio Vescouo di Vilna. Institui la festa, e l'officio dell'Angelo custode. Volle che fossero honorati con culto maggiore il B. Stanislao Kostka, il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesu, la B. Margherita da Castella, & il B. Iacopo da Venetia de' Predicatori, il B. Filippo, & il B. Pellegrino Seruiti. Et accioche la santa memoria di Pio V. riceuesse vna volta dalla Chiesa i meritati honori, commesse la causa, & il processo della vita, e miracoli, che continuamente Dio uà operando per i meriti suoi, al Cardinal Mellino suo vicario; e permesse, che al sepolcro di questo Santo Pontefice si portassero le tauole, & i voti d'argento. Confermò l'ordine de' Cavalieri del sangue di Christo instituito da Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, & approuò l'officio delle Stimate di S. Francesco. Oltre all'incitare i fedeli a visitare le 7. Chiese di Roma, con il viuò esempio suo; volle anche spronarli a questa diuotione con augmentar loro i tesori dell'Indulgenze. Donde si vidde crescere non solamente la diuotione verso i Santi; ma la frequenza ancora della santa communione; tanto che si introdusse il costume di visitar le Chiese processionalmente, e far le communioni Generali, nelle quali furon vedute tal'hora in Chiese di Religiosi comunicarsi fino a 30. mila persone. Tanto era potente l'esempio, & il zelo di questo glorioso Pontefice: il quale intento non meno al publico ben di tutta la Chiesa, che al priuato della famiglia domestica, e del palazzo suo, s'ingegnò sempre di vederli intorno huomini, che fossero viuì specchi di religione, e

pietà. E se alcuno ne hauesse conosciuto mancheuole di quella, doppo la douuta riprensione, e castigo, lo discacciaua immantinate di Corte. Fù poi grandissima la diligenza, che egli usò nel Clero tutto, e ne' religiosi particolarmente procacciando sempre che quanto di questi la professione era più degna, tanto risplendesse maggiormente in loro l'essempio della vita. Diede però di questi il carico di Roma, al Cardinal Millino suo Vicario, conoscendolo molto bene per soggetto da prouocare al bene con l'integrità della vita, non meno, che da ritenere dal male, con il dritto della giustitia; e fuori di Roma, ne commesse la cura a i Nunzi Apostolici.

Stabilite di tal sorte le cose attinenti al diuin culto, & acquistatosi con questi mezzi gl'aiuti del Cielo considerando questo gran Pontefice, che doue sono molti consigli quini suol ritrouarsi molta sicurezza, e che l'istesso Mosè, anzi pure Christo medesimo supremo Monarca del mondo si eleggesse vn Collegio de' li 12. Apostoli, e di 72. discepoli come di aiutanti, e ministri; & i Vicarij à lui più vicini Pietro, Lino, Cleto, Clemente, si scelsero vn Senato Apostolico di Preti, per consiglieri ne' negozi più graui, chiamati poi dal mondo Cardinali, con l'aiuto, consiglio, & assistenza de' quali la nauicella di Pietro sempre si è governata, e resa sicura, creò successiuamente 60. Cardinali in luogo di quelli, che alla giornata andauano morendo. Primo frà questi fù Scipione Caffarelli suo nipote di sorella, alquale diede cognome della famiglia Borghese, & hauendolo prima a sue spese sostenuto a studio, & alleuato religiosamente, lo volse poi nel Pontificato come interprete della sua mente, mezzano delle gratie, & aiutante ne' negozi più graui della Chiesa; promesse dipoi a questa istessa dignità huomini di ogni natione segnalatissimi, e molto sperimentati in seruitio della Chiesa; la maggior parte de' quali furono illustri di sangue, e Dottori in legge, ò in Theologia, l'integrità, e valor di questi fù da lui, ò conosciuta col proprio giuditio, ò testificata dalle raccomandationi di diuersi. I nomi loro sono i seguenti.

A' 17. di Luglio del 1605.

1 Scipioni Borghesi Romano, D. Card. tit. di S. Grisogono.

A' 11. di Settembre 1605.

- 2 Lodouico Torres Romano, Arciuesc. di Monreale, p. c. tit. di S. Pancratio.
- 3 Horatio Spinola Genou. Arciu. di Genoua, p. c. tit. di S. Biagio dell' Anello.
- 4 Maffeo Barberini Fiorentino, Arciuescouo di Nazaret, Nuntio in Francia. p. c. tit. di S. Pietro Montorio.
- 5 Bartolomeo Ferratino Rom. Vesc. d' Amelia, p. c. morì senza hauer titolo.
- 6 Gio. Garzia Mellini Romano, Arciuesc. di Rodi, Nuntio in Spagna, p. c. di SS. quattro Coronati.
- 7 Bonifacio Gaetani Rom. Vescouo di Cassano, p. c. tit. di S. Pudentiana.
- 8 Marcello Lanti Rom. Auditor della Camera, p. c. tit. di S. Ciriaco, e Iulitta.
- 6 Horatio Maffei Rom. Chierico di Camera, d. c. tit. di S. Giorgio in Velabro.

A' 10. Dicembre del 1607.

- 10 Francesco Firgatz, Tedesco Arciuescouo di Strigonia, Cancelliero d' Vngaria, p. c. tit. di SS. ...
- 11 Francesco Roccafocauà Francese, Vescouo di Chiamonte, p. c. tit. di San Calisto.

- 12 F. Girolamo Xauerio Spagnuolo, Generale di S. Domenico, e Confessor del Rè Cattolico prete Card. tit. di S...
- 13 Mauritio figliuolo del Duca di Savoia, d. c. di S. Eustachio.
- 14 Ferdinando Gōzaga figlio del Duca di Mantoua, tit. S. Maria in Dominica.
A' 14. Nouembre del 1608.
- 15 Michel Angelo Tonti da Rimini Arciuescouo di Nazaret, prete Card. tit. di S. Bartolomeo all' Isola.
- 16 Fabritio Veralli Romano, Vescouo di S. Severo, Nunzio a gli Suizzeri, prete Card. tit. di S. Agostino.
- 17 Gio. Battista Leni Romano Vesc. di Mileto, p. c. tit. di S. Sisto in via Appia.
- 18 Lanfraco Magotti Parmigiano Secretario di S. Santità, p. c. t. di S. Calisto.
- 19 Luigi Capponi Fiorentino Tesoriero della Camera, d. c. di S. Agata.
A' 17. Agosto del 1611.
- 20 Decio Caraffa Napolitano Arciuescouo di Damasco Nunzio in Spagna, p. c. di S. Gio: e Paolo nel M. Celio.
- 21 Domenico Riuarola Genouese Arciuesc. di Nazaret, p. c. tit. di S. Martino de' Monti.
- 22 Gio: Bonfi Fiorentino, limosiniere della Regina Christianissima, p. c. tit. di S. Clemente.
- 23 Filippo Filonardi Romano Vesc. d' Aquino, p. c. tit. di S. Maria del popolo.
- 24 Pietro Paolo Crescentio Romano Auditor della Camera, prete Card. tit. di SS. Nereo, & Archileo.
- 25 Metello Bichi Senese Vescouo di Soana, p. c. tit. di S. Alessio.
- 26 Giac. Serra Genouese Tesoriero della Camera, p. c. tit. di S. Giorg. in Velabr.
- 27 F. Agostino Galamino da Berzigella Generale di S. Domenico, prete Card. tit. di S. Maria d' Araceli.
- 28 Horatio Lancellotto Romano Auditor di Rota, p. c. tit. di S. Salvador.
- 29 Gasparo Borgia Spagnuolo Canonico di Toledo, p. c. tit. di S. Croce in Ieruf.
- 30 F. Felice Centini Alcolano, Procurator Generale de' Franciscani Conuentuali, p. c. tit. di S. Girolamo de' Schiauoni.
A' 2. di Decembre del 1615.
- 31 Francesco Vendramino Venetiano, Patriarca di Venetia, p. c. tit. di S. Gio: ante Portam Latinam.
- 32 Lodouico Ghisa Francese Arciuescouo Remense, tit. di S...
- 33 Roberto Vbaldini Fiorentino Vescouo di Monte Pulciano Nunzio in Francia, p. c. tit. di S. Pudentiana.
- 34 Tiberio Muti Romano Vesc. di Viterbo, p. c. tit. di S. Prisca.
- 35 Gabriel Treffio Spagnuolo Archidiacono di Tallauera, p. c. tit. di S. Pancr.
- 36 Baldassar Sandoual Spagnuolo Diac. di Toledo, p. c. tit. di S...
- 37 Giulio Sauelli Romano, Abbate, e Referendario d' ambedue le segnature, prete Card. di S. Sabina.
- 38 Carlo Medici figlio del gran Duca di Toscana, D. C. di S. Maria in Dom.
- 39 Alessandro Orsino Romano, Abbate Diac. C. tit. di S. M. in Cosmedin.
- 40 Vincenzo Gonzaga figlio del Duca di Mantoua. tit. di S...
- A' 11. d' Aprile del 1616.
- 41 Melchior Clefelio Todesco, Vescouo di Vienna tit. di S...

A' 19. di Settembre del 1616.

- 42 Alessandrino Lodouifio Bolognese, Arciuescouo di Bologna, poi Greg. XV.
 43 Ladislao d' Aquino Napolitano Vescouo di Venafro, p.c.tit. di S...
 44 Ottauio Belmosto Genouese Vesc. di Corsica, p.c.t. di S. Biagio dell' Anello.
 45 Pietro Campori Modenese Commendator di S. Spirito, p.c.tit. di S. Tomaso
 in Parione.
 46 Matteo Prioli Venetiano, Abbate, d.c.tit. di S. Girolamo de' Schiauoni.
 47 Scipion Cobellutio Viterbese Segretario de' Breui, p.c.tit. di Susanna.

A' 26. di Marzo del 1618.

- 48 Henrico Gondi Francese Arciuescouo di Parigi, tit. di S...
 49 Francesco Roias, e Sandoual Duca di Lerma, Spagnuolo, p.c.tit. di S. Silo.
 A' 29. di Luglio del 1619.

- 50 Ferdinando Infante di Spagna, p.c.tit. di S. Maria in Portico.

A' 11. di Gennaio del 1621.

- 51 Francesco Cennini Senese, Patriarca di Gerusalem, Nunzio in Spagna, p.c.
 tit. di S. Marcello.
 52 Lodouico Valletta Francese, Arciuescouo di Tolosa tit. di SS.
 53 Guido Bentiuogli Ferrarese Arciuescouo di Colossi Nonzio in Francia, p.c.
 tit. di S. Gio. a Porta Latina.
 54 Pietro Valier Venetiano Arciuescouo di Candia, p.c.tit. di S. Saluador in
 Lauro.
 55 Itellio Zollereri Todesco, Preposto di Colonia, tit. di S...
 56 Giulio Roma, Milanese, Governator di Perugia, p.c.tit. di S. Maria della
 Minerua.
 57 Cesare Gherardi, Perugino Canonico di S. Pietro, p.c.tit. di S. Pietro Mon-
 torio.
 58 F. Desiderio Scaglia Domenic. Cremonese, Commissario del S. Vfficio, p.c.
 tit. di S. Clemente. *Perugino*
 59 Stefano Pignatelli Romano Referendario d' ambedue le segnature, p.c.tit. di
 S. Maria in Via.
 60 Agostino Spinola, Genouese, tit. di SS.

Frà questi come diceuano si scelse il Cardinal Nipote, nè lasciò giamai nego-
 zio di consideratione, che con esso non lo conferisse, e consultasse; come quegli,
 che lo conosceua dotato di tanta prudenza, sincerità, e dolcezza, ne' negozi, che
 non solamente si rendeua degno nipote di sì gran Pontefice, ma habile ancora al
 gouerno del mondo. Il rimanente de' Cardinali diuise in diuerse Congregazioni,
 acciò che fosse dalla prudenza loro proueduto a' bisogni temporali, e spirituali
 della Chiesa commessali da Dio. Al quale, ricordandosi sempre, douea render
 conto d'ogni anima ricompra col suo prezioso sangue, usò somma diligenza di
 prouedere alle Chiese particolari, pastori, e Vescouo dotti, e di santa vita promo-
 uendo à quest' effetto molti Religiosi à tal dignità. Nè contentandosi in ciò del
 proprio giudizio, oltre al solito esame, al quale sempre si trouò presente; vo-
 leua sentire sopra ciascun soggetto i pareri del sacro Collegio; Da che ne venne,
 che la maggior parte de' Vescouo al suo tempo furono huomini di vita religiosis-
 sima, e con l'esempio loro si vidde notabilmente crescere la diuotione, e santità
 ne' popoli.

Giouò

Giouò ancora alla perfezzione della Chiesa la riforma del Clero inferiore, nella qual questo Pontefice pose ogni studio; sapendo che l'esempio di questi tanto arrecca di utile alla Christianità essendo buono, quanto la manda in rovina se sia scandaloso; che però non lasciò giamai di ricordare sopra ciò la dovuta cura in Roma al Cardinal suo Vicario, e fuori di Roma a' Vescouii particolari, replicandogli sempre, che mantenessero in offeruanza le constitutioni de' Concilij, e gl'ordini de' Sommi Pontefici intorno alla vita clericale. Procurò ancora, che nelle Religioni si conseruasse, ò si rimouasse l'offeruanza regolare conforme alli statuti di ciascuna. E però fece eleggere, o diede lui stesso à tutt' i Prelati di vita esemplare, e protettori ancora. Mandò doue vidde il bisogno visitatori; confermò, o rinouò i priuilegi a tutte quasi le Religioni; moderò, rinouò, o ridusse alla pratica leggi utilissime, & honorò finalmente i Religiosi con diuerse grazie, donatini, fauori, & indulgenze. Intento poi all'utile de' monasteri in particolare, ordinò, che non si vestisse in habito Religioso alcuno sopra'l numero determinato, conforme alle redite certe di ciascun luogo, che non si procurassero sicurezze, ò fauori per via di secolari, che niuna Donna di qualsiuoglia conditione sotto qualsiuoglia pretesto potesse entrare ne' monasteri etian di monache; che non si potessero citare Religiosi, se non a' Prelati, o Conseruatori loro. Dispensò ancora tesori grandissimi d'indulgenze a chiunque prendesse l'habito di qualche Religione, o in essa facesse professione, o si pentisse nel punto della morte delle sue colpe, o celebrasse la prima messa, o andasse a predicare, & insegnare in paesi d'infedeli. Liberò i Carmelitani scalzi, come in conseguenza tutti gl'altri mendicanti, dall'obbligo di pagare la quarta funerale; e sopra ciò dichiarò il decreto del Concilio di Trento, si come fece in tutte l'altre constituzioni pregiudiciali a' Religiosi. Determinò il tempo de' Capitoli, e la durazione de' Generali delle Religioni. Ridusse in vn corpo alcune Congregazioni separate, nè lasciò indietro beneficio alcuno, con il quale potesse obligare i Religiosi a faticare nella Vigna del Signore.

Riformato di tal sorte il clero secolare, e regolare, diedesi a stabilire, diffondere, e difendere la fede. E conoscendo egli per tanto, che S. Tommaso d'Aquino era vn vino Sole, che discacciua le nubi dell'heresie, e ne illustraua la Chiesa tutta, e fede Cattolica con il lume diuino della verità, volle autenticare con nuoui titoli la sua dottrina, e conseruar gl'honori datigli da Clemente VIII. nella città di Napoli, per inuitar con questi mezzi ciascuno al puro fonte della dottrina Angelica, con la quale si estingue la sete de' fedeli, e si sommerge, e confonde ogni nemico del nome Christiano. Conformemente ancora la dottrina di questo Santo, ridusse in compendio la dottrina Christiana ordinando, che in ciascun giorno di festa, s'insegnasse a' fanciulli nelle Chiese parrocchiali. E sotto questo titolo instituita vna Congregazione in S. Pietro, chiamata Archiconfraternità, acciò seruisse d'esempio a tutte l'altre Chiese del mondo in questo santo esercizio. Eresse, e confermò le scuole pie, doue s'insegna a' poveri. Confermò, e donò priuilegi al Collegio di San Girolamo fondato pochi anni a dietro in Roma dal Cardinal Mattei per i poveri, che voglian studiare scrittura, o Canon. E istesso fece con lo studio Generale di Padeborna in Germania, eretto da Teodoro Vescouo di quella città, e prencipe dell'Imperio. Ordinò che a tutti li studi delle Religioni, s'insegnassero le tre lingue Greca, Hebrea, e Latina;

na, che in tutti li studi maggiori ancor l' Arabica, esperimentandosi del continuo la necessit  di queste lingue nella Chiesa; attesoche la maggior parte degli Infedeli le usa,   l'intende; singolarmente in questi tempi, ne quali l'heresia liberamente trionfa nelle parte Settentrionali, e pare, che l'inimico infernale habbia per onta armato quelle tre lingue pi  sacre contro il nome diuino. Volendo aiutare i Padri Carmelitani scalzi nel santo zelo di ingrandire i confini della Christiana Religione fond  loro di proprio moto vn seminario   Monte cauallo, accioche in esso attendessero allo studio delle lingua, e delle controuersie per confonder gl'heretici, e nutriti quiui con disciplina pi  rigorosa fossero poi secondo la volont  de' superiori mandati in paesi d'infedeli, per purgare, & accrescere la vigna di santa Chiesa. Essendo in oltre informato dal Re Cattolico, che dalla proibitione fatta, che niuno potesse passare all' Indie, & alla citt  di Goa se non per Portogallo, ne ueniua impedito in gran parte il frutto della santa predicazione, per toglier ogni impedimento, e dar' adito libero al pane della parola di Dio per quei popoli affamati, diede facult  assoluta   tutti i capi delle religioni, che potessero incaminare per qual si uoglia via chiunque giudicassero atto all' Indie, al Giappone,   ad altri paesi. Sentendo poi appresso, che alcuni Religiosi mandati a questo effetto a quella volta da' loro Superiori, andauansi trattenendo in diuersi luoghi, o si fermauano altroue, con danno grauissimo di quelle anime; comand  sotto pena di scomunica, che niuno potesse prender altro camino, o fermarsi in altro luogo, doue non fosse mandato da' superiori. Doppo hauer fatto molte leggi, e proibizioni; acci  questo esercizio della santa predicazione a gl'infedeli praticasse non con offesa di Dio ma con sincerit , e purit , incamin  numero grande di Religiosi d'ogni sorte nell' Indie Orientali, & Occidentali. Ultimamente mand  al regno del Congo dodeci Padri Cappuccini, tutti insigni in lettere, & in bont  di vita; acci  che quiui coltinassero la fede. Aiut  grandemente il P. Matteo Ricerio Gesuita, che faticaua fruttuosamente in Sina condonando a quei popoli certi rigori de' Canoni, e fondando quiui vna bellissima libreria, come per testimonio della fede Cattolica da loro riceuuta. N  rest  punto defraudato dello sperato frutto; imperoche i PP. della Compagnia, doppo hauere in diuersi luoghi acquistato molte cose, conuertirono de' Sinesi gran numero di gente, anche de' nobili, e della Corte Regia: tanto che quella nuoua Chiesa hormaia lasciate le fascie puerili, hauea bisogno di Pastori pi  grandi, e di Vescouo. Institui per  Papa Paolo l' Arciuescouo di Goa, il Vescouo Coccinense, Malacense, Senense, Macaense, & in oltre nell' Indie Occidentali Arciuescoui, e Vescoui diuersi.

Simiglianti frutti riport  da altre persone, e paesi; imperoche vn' altro Padre della Compagnia ridusse al grembo, & obbedienza della Chiesa. Ella Patriarca di Babilonia, & il P. Andrea Lauicio, fece l'istesso con Demetrio Duca di Moscouia. E se non si fosse interposta l'inuidia dell'inferno, haurebbe senza fallo conuertito alla fede tutto quel paese. De' Padri di San Domenico Fra Matteo Erasmo Arciuescouo di Naxiuan. P. F. Agostino Armeno. P. F. Paolo Maria Cittadini Italiano, & altri, insieme col P. F. Benigno da San Michele Romano, & altri PP. Carmelitani scalzi, mandati in Persia, non solamente conuertirono alla fede gran numero di heretici, e scismatici, ma

l'istesso

l'istesso Patriarca d' Armenia Melchisede cho ridussero all'obbedienza del Vicario di Christo, & a persuasione loro, il Rè di Persia diede adito libero a gl'eserciti Christiani ne i suoi regni, e mandò Ambasciatori al Sommo Pontefice.

De PP. Francescani Offeruanti P. Fr. Lodouico Sotelo persuase al Rè di Voxu nel Giappone, che mandasse Ambasciatore a Paolo V. per il quale confessasse la verità de i dogmi Cattolici, protestando, ch'eglino eron degni di esser riceuuti, il che volentieri haurebbe effettuato, se cagioni urgenti non l'hauessero da ciò fare presentemente ritenuto, mà che però si contentaua, che nel suo regno si mandassero Franciscani per piantarui liberamente la fede, e che quiui risedesse vn Prelato con autorità Pontificia, promettendo ancora di dare ogni aiuto per edificarui monasteri, & assegnarli entrate, à beneficio, & accrescimento della Christiana Religione. Nè qui si deue lasciar di dire l'occasione, per la quale l'istesso Patriarca de' Caldei, Nestoriani si mouesse ad humiliarsi, e rendere obbedienza a Paolo V.

Auuenne dunque (così disponendo la diuina bontà,) che frà i poueri a quali lauò Papa Paolo i piedi l'anno primo del suo Pontificato nel Giouedì santo, vi furono due Caldei, vno monaco, l'altro laico; giunti ambidue poco innanzi a Roma per visitare le reliquie de' Santi Apostoli; hor questi ritornando a suo tempo in quei paesi, raccontarono ad Elia Patriarca di Babbillonia, sotto la cui obbedienza viueuano le dimostrazioni di paterno affetto, e gl'amoreuoli trattamenti, che dal Romano Pontefice riceuuto haueano, e presentandogli alcuni donatiui a suo nome con il libro della professione della fede Cattolica, si mosse il Patriarca da queste significazioni d'amore verso di se, e de' sudditi suoi, e spedì subito Ambasciatori per render di ciò gratie al Sommo Pontefice, e riconoscerlo come Padre, e Signore, con protestargli la douuta obbedienza. Conciò fosse cosa, che egli professasse di conuenire in tutto nella fede della Chiesa Romana, atteso che i Caldei affermano indubitamente, che la Sedia di Babbillonia è fondata, & hà riceuuto la fede dalla Sede Apostolica; e bench'eglino veramente fossero infetti tutti della peste di Nestorio, sforzaronsi però a tutto potere di dar' ad intendere, che frà loro, e Cattolici correua sola differenza di parole. Gl'Ambasciatori non prima s'erano incaminati, che diedero ne' ladri, & assassini. Onde fù necessario, ch'egli spedisse di nuouo altri Ambasciatori quali se ben doppo molti trauagli giunsero a Roma, non concluderono cosa alcuna, anzi posero in sospetto la loro Ambasciata: perche sentendo essi quanto fosse in Roma insopportabile il nome di Nestorio, per sfuggire ogni temuto pericolo tolsero alcuni fogli da' libri, che presentarono; acciò in essi fossero riconosciuti, e corretti i riti, e dogmi loro; persuasi a questo da vn'huomo maluagio, ch'era stato Hebreo; e così se ne ritornarono al paese senza altra conchiuisione. Mà essendo al ritorno loro vditò dal Patriarca quanto era per lor'imprudenza succeduto, determinossi col Consiglio de' suoi Vescou, mandar di nuouo Ambasciatori che non solamente rendesse obbedienza al Pontefice, ma li dichiarasse ancora i dogmi della fede loro, e se in essi fosse ritornato errore alcuno, n'attendesse humilmète da quella S. Sede la correzione: fù perciò a quest'effetto spedito Amb. Adamo Archidiacono della Camera Patriarcale, Archimandrita de' monaci Caldei, huomò accorto, e litterato, il quale giunto à Roma presentò al Papa

le lettere del suo Patriarca, & insieme con quelle la professione della fede de' Caldei, con vn Commento intorno al modo di conciliare i dogmi loro con quei della Chiesa Romana, doppo questo domandò con istanza grande, che il tutto si ventilasse con ogni diligenza, e si prouedesse opportunamente al negozio della salute loro, il che fù eseguito per commissione di Papa Paolo in spatio di tre anni, ne quali si trattenne in Roma il detto Ambasciatore, e nell'istesso tempo fù egli ancora instruito nella fede Cattolica dal Commissario del santo Vffizio, in tanto che doppo hauer conosciuto, che la fede Caldea era vn composto di diuerse heresie dannate da' Concilij, e penetrò di forte le verità attenenti al mistero dell'incarnazione, che da se stesso scrisse due discorsi dottissimi, l'vno della fede Cattolica a' Caldei, cioè del primato della Chiesa Romana, dell'auttorità del Sommo Pontefice. Dell'unità, essenza, e Trinità delle persone diuine, della generatione, e distinzione del Verbo dal Padre, dell'incarnazione, delle due volontà, e due operazioni di Christo, e l'altro contro il rimanente, dell'heresie contrarie alla verità della nostra fede. Furono questi discorsi giudicati dal Pontefice degni di esser mandati dal Patriarca di Babilonia insieme con le lettere Pontificie, & i dogmi, e professione della fede Cattolica. Quindi nacque, che essendo aiutata la diligenza di Papa Paolo da Frà Tomaso da Nouara, Guardiano de' Franciscani in Aleppo, il Patriarca Elia insieme con i suoi Arciuescoui, Vescouo Monaci, Clero, e popolo, congregati tutti a Concilio nella Città di Amed, e riceuute le lettere con i dogmi, e professione della vera fede, vennero tutti al grembo della Chiesa, e per sentenza del Concilio detestarono tutti gl'errori, promettendo, che se ritenessero cosa, che non piacesse alla Sede Apostolica, si sarebbero in tutto emendati, secondo la determinatione di quella. E così si sottoscrissero con il Patriarca tutti gli Arciuescoui, e Vescouo. In segno poi di gratitudine, e di offeruanza, finito, che fù il Concilio, cantò il più vecchio Arciuescouo in lode di Papa Paolo vn Poema bellissimo, secondo lo stile de' Caldei, honorandolo con titoli diuersi, e celebrando la virtù, e Santità sua, con assomigliarlo sempre al Sole. Non si pongono hora in questa lingua, quei versi; perche perderebbono tutta la vaghezza, e l'artificio loro; Oltre a questo fecero in vn certo giorno solenne publiche orationi per lui. Poco dipoi Melchisedecho Patriarca de gl' Armeni mandò egli ancora Ambasciatore a Paolo Quinto, Zaccaria Vartabid, famoso Predicatore, & in vna sua lettera lo chiamò ancora egli per varie similitudini Sole; offerendoli in esa se stesso, & tutti i suoi popoli, con dimostrazione di amore singularissimo. Riceuute queste lettere il Pontefice, trattò cortesemente Zaccharia; e nel darli risposta fece vna paterna riprensione al Patriarca: esortandolo, che nell'auenire, ponesse l'acqua nel vino da consacrarsi; si astenesse di aggiungere al Santo Trisagio, quelle parole, (qui crucifixus est pro nobis;) sottoscriuesse al Concilio Calcedonense; professasse la formula della fede mandatali in lingua Arabica; attendesse con diligenza alla lettura de' Santi Concilij, e nelle cose dubbie ricorresse sempre alla determinatione della Chiesa Romana. Li mandò in oltre per dono vna Croce d'oro con vna particella del legno della croce

di Christo, e molte vesti, e paramenti sacerdotali, promettendogli di fare continuamente orationi per lui, e per quei popoli suoi, e porgergli ogni aiuto. Le raccomandò ancora per lettere caldamente al Rè di Persia, insieme con tutti i Christiani d' Armenia. Seguì perciò così stretta amicitia fra il Papa, e questo Patriarca, ch' egli dopò tre anni tornò di nuouo a mandare a Roma l'istesso Zaccharia a rendergli obbedienza; e il Pontefice all'incontro mandò a lui l'approuazione de' dogmi controuerfi; e da indi in poi essendo gl' Armeni venuti a Roma in numero maggiore hanno testificato il frutto abbondante, che hà fatto Papa Paolo ne' paesi Orientali.

Oltre alle cose dette volendo questo Santo Pontefice stabilire nell' obbedienza della Chiesa Romana i Marroniti Orientali, fece venire à Roma molti de' loro giouani honorati, e posteli nel Collegio Gregoriano, li trattò con ogni significazione di beneuolenza paterna. Essendoli mandato vn' Ambasciatore da Pietro Patriarcha Antiocheno de' Marroniti, acciò li presentasse il libro della professione della fede, con domandargli alcune gratie, gli si dà dal Pontefice e conceduto il tutto cortesemente; di più mandato nobilissimi donatiui, concedendogli fra gl' altri fauori, che per vna volta benedicendo il popolo a suo nome, concedesse a tutti indulgenza plenaria.

Applicò poi l'animo Papa Paolo all'estirpatione dell' heresie, che però fece caldo vsfizio con i Prencipi Christiani per ridurre col mezzo loro alla perduta fede Giacomo Rè d' Inghilterra, e di Scotia. Et essendoli ridetto da persone degne di fede, che vedeuà in quel Regno qualche speranza di salute, si pose a fare, & a comandare, che si facessero a questo effetto calde orationi a Dio. Quando accadeua, che mandasse Nunzi ne' paesi Settentrionali, teneua loro sempre ricordato, che ponessero estrema cura in conuertire gl' heretici, e sradicare gl' errori, che infettauano la purità della fede Cattolica. Di poi per mezo del suo Nuncio hoggi di Cardinal Barberino persuase al Rè Christianissimo Arrigo IV. che nel suo Regno di Francia instituiffe contro gl' heretici il nuouo ordine de' Cavalieri della Vergine di Monte Carmelo. Che di nuouo riceuesse negli Stati suoi a beneficio della Christiana Religione i Padri della Compagnia di Giesù, ch' gettasse a terra la guglia cretta in infamia dell' istessa Compagnia, e che usasse altri remedi per scacciar dal suo regno l' heresia. Morto questo gran Rè, si diede Papa Paolo a prouocare Luigi XIII. quasi nuouo Dauid contro i Giganti potentissimi de' gl' heretici, e col mezo dell' altro Nuntio Roberto Baldini, da lui poco appresso creato Cardinale, condusse felicemente al desiderato fine negozi importantissimi. Imperciò, che il Nunzio degno Nipote di Leone XI. ad istanza del Papa, ritenne con ragioni efficacissime il Rè Arrigo, che era disposto, e già preparaua sotto certo pretesto soldati per mandar in Fiandra, cosa che poteua facilmente solleuare gl' Heretici, e recar molto danno a gl' interessi de' Cattolici. Sedò ancora più volte i tumulti macchinati da gl' Ugonotti nel giorno istesso, che si incoronaua la Regina Maria. Ritenne, proibì, & condannò diuersi libri pestiferi di huomini sediziosi, l' opere de' quali se prima di veder la luce del mondo non hauessero prouato il meritato fuoco, poteuano facilmente recar gran rouina non solamente nel Regno di Francia, ma al rimanente del

mon-

mondo, oue risplende la luce della fede Cattolica, e si adora la potestà del Vicario di Christo. Conchiuse ancora questo Pontefice essendone parimente mezzano il Nuncio quel gran matrimonio frà le Corone di Francia, e Spagna, negozio tanto abominuole a gl'heretici, quanto vtile, e desiderato da' fedeli Cattolici. Riconciliò con quel Rè Christianissimo alcuni Prencipi disgiusti, e perciò sollevato contro i Padri Gesuiti, così rintuzzando l'orgoglio de' nimici della vera fede; ottenne col consenso del Rè, del Clero, e della miglior nobiltà di Francia, che si mescolassero ne i decreti de i Concilij Prouinciali, & Diocesani le Constitutioni del Concilio di Trento, ch'è vno de' maggior benefizi, che habbia riceuuto a' tempi nostri quel regno; Conuertì da gl'errori alla purità della fede gran numero di heretici; & ottenne dal Rè, che i beni di Chiesa, nell'auuenire a persoue pie, e letterate solamente si conferissero, e così operò, che i pastori della greggia di Christo fossero idonei a condur l'anime a Dio, e difenderle da gl'insulti de rabbiosi lupi; Nel che fù notabilmente aiutato dalla Regina Maria, e dal Vescouo di Parigi, quali così da lui consigliati eressero vna religiosa Congregatione di sacerdoti di buona fama, e costumi, acciò che fosse come vn seminario di Vescoui, Curati, e Predicatori atti a riformare la disciplina Ecclesiastica quasi del tutto perduta in quel regno: la qual Congregatione con i suoi ordini fù da Papa Paolo istesso approuata, e serue hoggi in quelle parti come di muro fortissimo per difesa della fede Cattolica.

Ne' Regni di Spagna parimente indusse quel Rè Cattolico a dare il carico di supremo inquisitore, già solito darli a gl' Arcivescoui di Toledo, a vn Padre Domenicano; e fare, che de gl'istessi Padri in ogni Tribunale dell'Inquisitione vi fosse il terzo Giudice. Dalla Città di Napoli sradicò la nascente heresia de' Dulciani, con sepelire in perpetuo carcere gl'autori di quella. Condannò alcuni libri di autori malignissimi contro l'autorità Pontificia; anzi vno di quelli, essendo ricaduto fù da lui condannato secondo il rigor delle leggi a essere abbruciato.

Fulminò sentenza contra Marcantonio de Dominis, che d' Arcivescouo Spalatrense diuenuto apostata, e fuggitiuo, bestemmiaua in carta da vn' Angelo del mondo contra la Republica Ecclesiastica, e condannò l'opere di lui. In Inghilterra ritenne con lettere efficacissime i Cattolici, che non giurassero di nuouo conforme all'ingiuste pretenzioni di quel Rè; dichiarando loro gl'obbligbi, che tiene vn suddito Cattolico con vn Rè Heretico, & esortarli a sopportar patientemente la miseria di quel Tempo. Ne' paesi bassi confermò nella fede i Cattolici angariati da quella cruda Tirannia, moderandogli in parte il rigor de' precetti Ecclesiastici, & inuiandogli al meglio, che poteua sacerdoti. Mandò aiuto di trenta mila scudi il mese a Ferdinando II. Imperatore eretto contro gl'heretici ribelli di Boemia, & alcuni Prencipi di Vngaria, sotto pretesto di Religione eronsi sollevati contro la Casa d' Austria: imponendo perciò a tutto il Clero dello stato Ecclesiastico le decime per sei anni, e procurando lega frà Prencipi Cattolici di Germania, e così venne ad hauer gran parte nell'acquisto di Praga, e del regno di Boemia per l'Imperatore. In Polonia souuastando gran pericolo a quel regno di perder la

fede

fede per l'insolenza di alcuni, che sotto ombra di grauezze civili nascondeuano il ueleno contro la Religione, comandò il Papa al suo Nunzio, che fosse affiduo nel consigliare al Rè Sigismondo Terzo, quanto era di bisogno contro quei ribelli, & auuisasse se vi era di mestiero l'opera di questa Santa Sede. E quando già haueua in Concistoro determinato, di mandar vn legato per quietar questa seditione, e rimediare a' pericoli della fede; fù quasi sopito il tutto con reprimere alcuni capi principali seminatori di dottrina infernale.

Desiderando di impedire quel maladetto abuso di auelenare i cuori per l'udito con scriver cose sconce contro i costumi, & false contro la fede, comandò questo Pontefice ripieno di zelo alle Congregazioni dell'Inquisitione, e dell'Indice, al maestro del Sacro Palazzo, a' Vescou, & a gl'Inquisitori, che attendessero con somma diligenza alla censura de' libri stampati, e da stamparsi: e senza riguardo de' gl'autori, o de' librari, l'emendassero, condannassero, e proibissero; se bisognaua procedessero contro di loro con le scomuniche contenute nella bolta in Cena Domini, e con altre censure.

Essendoli appresso venuti all'orecchie i danni grandi, che minacciaua il Turco all'Vngaria, & a tutta la Christianità, atteso che oltre all'esercito numerosissimo, che hauea formato, era aiutato da molti ribelli Christiani già contro Ridolfo Imperatore eletto in modo tale, che erasi acceso ne' paesi soggetti all'Imperio Romano vn fuoco sì grande, che recaua giustissimo timore dell'ultima rovina; per domandar aiuto dal Cielo in così graue bisogno, ordinò che si facessero orationi publiche nelle Chiese principali di Roma, & egli stesso andouui a piedi col Clero, e popolo Romano, publicando ancora a questo fine il Giubileo uniuersale per tutto il mondo; & in ultimo mandò all'Imperatore tre mila soldati a spese della Chiesa.

Doppo hauer prouisto, come si è detto, con aiuti spirituali, e temporali a' bisogni dell'Imperio, si diede a metter in ordine la soldatesca della Chiesa per hauerla pronta, e spedita in ogni occorrenza, & ordinò, che si numerassero a ruolo tutti i sudditi dello stato Ecclesiastico atti a portar'arme: rinouò l'armeria, fece alcune leggi, e concesse esenzioni, e priuilegi grandi a' soldati dello stato della Chiesa. Essendosi poi per malignità di alcuni Baroni d'Vngaria acceso graue discordia trà l'Imperatore Ridolfo, & il fratello Mattia Arciduca d'Austria, per rimediare il Pontefice a questo inconueniente, vi mandò Legato il Cardinal Mellino, dal quale fù conclusa la pace fra li sdegnati fratelli, & ouuiato al pericolo, che ne souaistaua alla Christiana Religione.

Non sì tosto fù spento questo fuoco, che se ne accese vn maggiore in Italia, trà Emanuello Duca di Sauoia, e Ferdinando Duca di Mantoua, dove il Rè Cattolico armatosi per la pace, diuentò subito parte principale della guerra. A questo parimente intento a rimediare il Pontefice, vi mandò prima l'Abbate Massimi, poi Giulio Sauelli, e poi Alessandro Lodouiso Arcivescouo di Bologna, creato appresso Cardinale, & hoggi Sommo Pontefice; per la prudenza, e destrezza del quale furon deposte l'armi da ambe le parti, lenate le liti, e renduta la desiderata pace all'Italia.

Nè qui si deue tralasciare di dire ciò, che racconta vn Padre Penitentiere in S. Pietro di hauer udito in confessione dall'istesso gentil'huomo, alquale oc-

corse vn caso miracoloso, & è questo. Che vn'huomo nobile, natiuo in paese confinanti à gl'heretici, haueua perduto il sentire Christianamente dell'autorità Pontificia, trouandosi in Roma presente mentre celebraua la messa il Papa nella Chiesa di Santa Maria Maggiore per i bisogni presenti della Chiesa, nell'atto di eleuare il corpo, e sangue di Christo, vidde innalzato da terra il Pontefice, & ambedue le specie sacramentali risplendenti come Soli, con i raggi così lucenti, che li abbagliauano la vista; da che spauentato lasciò l'error suo, e lieto se ne tornò alla Patria.

Stabilita la libertà della Chiesa applicò l'animo all'ingrandimento di Roma, e della Sede Apostolica; onde confermò, ò per meglio dire, rinouò l'ordine già fatto da Pio V. di non alienarsi, ò infeudarsi i beni della Chiesa; mandò Legati al governo dello stato Ecclesiastico Cardinali integerrimi, e per assicurare i sudetti totalmente da ogni aggrauio instituita vna Congregatione detta de Bono Regimine. Contro quelli, che ardissero di frodare, ò ritenersi l'entrata della Camera Apostolica confermò gl'ordini de' suoi antecessori. Moderò, ò rinouò secondo il bisogno, le ragioni, e le leggi del fisco. La signatura della gratia, alla quale interueniu di continuo, hà ridotto alli termini della signatura di Giustitia, quanto appartiene al non fare, o non conceder le gratie pregiudiziale al terzo: già che era in questo sì rigido, che per nissuno rispetto, uolena conceder le gratie, che portassero seco qualche fumo d'iniquità. Alla signatura di giustitia diede Prefetto, altro se, Cardinale Barberino; della cui integrità, innocenza, & il zelo di giustitia hà hauuto informatione, parte della propria isperienza, parte dal publico grido, non solo di Francia, doue fù già Nunzio; ne solo di Bologna, doue fù Legato; mà di tutta Roma, e di tanti forestieri di tutto il mondo, che l'hanno praticato. Riformò tutti i Tribunali con far nuoui ordini à ciascheduno ministro, singolarmente a' Prefetti delle segnature, al Camerlingo, al Vicario, e Governatore di Roma, all'Auditor della Camera, à gl'Auditori di Ruota, à gl'Vffiziali di Campidoglio, a' Giudici Ciuili, e criminali, & al rimanente de' gl'Vffiziali di Roma. Conseruò sempre intata l'autorità de' Prelati delle Religioni, rimettendo sempre alla prudenza loro tutti i negozij, e cause de' Religiosi, e così mantenne la pace, e la stima di esse Religioni. Sminuì certe autorità, che haueuano i Cardinali con poco utile della Chiesa. Dichiarò qual fosse l'auttorità del Vicario suo, e dell'Auditor della Camera. Honorò con diuersi Priuilegi, Arciprete della Basilica Lateranense, i Camerieri Segretti, e tutta la famiglia Papale, con altri Vffiziali. Donò le spoglie al Clero Romano: fece molte grazie, e concesse esenzioni a' ministri dell'Annona, & ad altri intendenti d'agricoltura, e conseruatione de' grani; onde in tutto il Ponteficato di Paolo fù abbondanza di ogni bene in Roma, & in tutto lo stato della Chiesa.

Volendo in oltre prouedere alle comodità di Roma, e de' forestieri, che in gran numero vi multiplicarono nel tempo del suo Ponteficato; e vedendo, che il pericolo di Nauigare il Tevere, per l'opposizione di Lebeccio, e Sirocco nello sboccare in mare impediua alla Città di Roma gran parte delle vettonaglie, fece quello, che altri Pontefici spauentati dalla grauezza della spesa haueuano ben disegnato; mà non mai conchiuso di fare, e per leuar' ogni pericolo
alla

alla navigazione, cavò vn fosso dalla parte destra del Tenere verso ponente sino
 al mare, assicurando la bocca di quello con traui grandissimi, e così con que-
 sta opera veramente degna di lui assicurò quel passo, e ne cagionò à Roma vn'
 abbondanza continua; dalla quale inuitati gl'huomini, vennero in tanta co-
 pia ad habitari, massime quando il Papa sinui notabilmente la grauezza
 delle gabelle antiche. Prouandosi poi in oltre per continua esperienza, che le
 frequenti scorrerie de' Corsali rendeano spauentosa la navigazione del mare
 Mediterraneo, atteso che i vascelli, che veniuano verso Roma da Ponente,
 non hauenuano, ne porto, ne luogo oue ricourarsi sicuri; riedificò Paolo Quin-
 to da' fondamenti il porto di Ciuitavecchia, fabricato già da Traiano Impera-
 tore, e poi ruinato, e mal sicuro; facendoui sopra vna fortezza, che lo di-
 fende da' venti, e da' nemici, donde si scuoprono i passaggieri, e vi sta conti-
 nuamente il fuoco per comodità di quei, che portano dettonaglie di Campagna
 in Roma: fece da' fondamenti vn ponte sopra il fiume di Ceperano, già edifica-
 to dall'Imperator Antonino, e poi caduto per l'ingiuria de' tempi. Rasciu-
 gò le paludi circonuicine di Ceperano; vi aprì le strade, e vi fabricò hospizi;
 tanto che da quella parte ancora fece comodo il passaggio per le cose necessarie
 alla Città di Roma. Rinouò parimente vn ponte ruinoso, fuori di porta Sala-
 ria, già fabricato da Narsete Eunuco, acciò che si agenolasse la venuta de'
 vneri di Sabina, e di Abruzzo. Per l'istesso fine, pareggiò le strade di Tiuo-
 li, di Frascati, e d'altri luoghi circostanti. Institui per comodità de' poveri
 vn monte di farina, acciò che quini ciascuno si prouedesse conforme alla pos-
 sibilità, e con minor spesa si facesse il pane in sua casa. Diede grand'occasioni di
 sostenersi la vita faticando à tutti i viandanti, e poveri forestieri; mentre non
 contento de' gl'edifiçi sacri, delle fortezze fabricate in mare de' porti, o ri-
 nouati, ò fortificati, de' ponti, delle paludi asciutte, e de' luoghi scoscesi appia-
 nati, impiegò vna quantità incredibile di denaro in altre fabriche, che per la
 grandezza, e magnificenza loro par che contrastino con il Pontificato istesso,
 e diano occasione à popoli, che verranno di dubitare, se ne' sacri, ò pur ne gl'al-
 tri edifiçi più si sia immortalata la magnificenza di Paolo. Nè fu questo Pon-
 tefice intento alle fabriche per aggreuar con tal' occasione i popoli con nuoue
 gabelle, ne per vilmente tener'impiegata la plebe; ma per solleuare con pron-
 te, e larghe mercedi le altrui necessità, con tal'occasione rinouar Roma di mat-
 toni, e fabricarla di marmo. Narrano à questo proposito alcuni, e trà gl'al-
 tri Gio: Battista Costaguti maestro di casa del Papa, e consapevole de' suoi più
 secreti pensieri, ch'egli solca tal'hora chiamare à se architetti, e maestri di fa-
 briche, esortandoli, che fabricassero con sollecitudine, e diligenza, senza per-
 donare à qualunque spesa; acciò che la pouertà, faticando, si procacciasse
 honestamente il vitto. Restaurò à questo fine il Palazzo Vaticano dalla parte
 di mezzo giorno verso la piazza di S. Pietro; rinouò d'esso Palazzo la porta
 maggiore, e sopra di essa fabricò vn Campanile con l'oriolo. Fece vn porti-
 co per la prima guardia de' gli Svizzeri, de' quali accrebbe parimente l'arme-
 ria; edificò vn bastione in volta dalla parte del Palazzo, che riguarda pon-
 te S. Angelo, per reprimere i tumulti, e solleuazioni del popolo. Ingrandì la
 Cappella Paolina di Palazzo; Ridusse ad vso più comodo le stanze del Papa
 con accrescere le camere; trasferì la Datania in altra parte.

il suo luogo antico dalla fabrica di S. Pietro; fece nuoue stanze in luogo diuerso per la segretaria Apostolica; Accrebbe marauigliosamente la vaghezza del Giardino Papale con abondanza d'acque per 37. miglia condotte con grossa spesa fin da Bracciano, e trà l'altre fonti tutte bellissime, che fabricò, vna se ne vede nel Theatro dal mezzo di vn gran lago, che getta l'acqua ben 20. braccia in alto, & vn'altra nella piazza di San Pietro, la quale gettando in alto con impeto grande quasi vn monte d'acqua, che poi ricade al basso in guisa di vaga, e copiosa pioggia, si porta il voto, e la corona di ogni altra fontana del mondo. Prouidde parimente con spese grauissime gran copia di acque, e di fonti bellissime a gl'habitatori di Borgo, e di Trastenere, & al rimanente della Città; sì che parue hauer portato à Roma vn desiderato diluuiò. Oltre alle cose dette accrebbe Paolo V. notabilmente il Palazzo di Montecauallo già cominciato da' suoi antecessori per sfuggire l'aria nocua del Vaticano; fabricandoui dalla parte di Leuante, di mezzo giorno, e di Ponente diuerso stanze capacissime per i Papi, per la Ruota, e per il rimanente della numerosissima famiglia del Papa, vi lasciò nel mezzo lo spazio di vn cortile capacissimo, e fabricouui ad alto vna Cappella, doue i Pontefici possono celebrare priuatamente. Ingrandì ancora questo giardino, e l'adornò con nuoue fonti: Aprì innanzi al Palazzo vna gran piazza, gettando à tal fine in terra edifizii magnifici, e facendo più ageuole la salita: Addirizzò, aprì, ò fece più larghe, o lastricò con selciate molte strade di Roma, ò chiuse, ò storte, ò strette; e trà l'altre la via della porta del Popolo fin' à ponte molle, e quella dalle quattro fonti fin' a Santa Maria maggiore. Ingrandì i granari publici fatti già da Gregorio XIII. à' Bagni di Diocletiano, spianò la piazza circostante, e prouidde alla necessità dell'acque in quel luogo. Fece vna nuoua piazza molto maggiore della vecchia per riporui le legna, e la circondò di muri, e ne assegnò l'entrata ablo spedale de' mendicanti. Portò grand' utilità alla Città di Roma con accomodare, slargare, e far nettare le chianiche, per le quali sgorgano in Teuere l'acque della Città, che ne' tempi à dietro hanno cagionato infettione nell'aria, con aprire, lastricare, ò selciare, & ingrandire dirittamente le strade. Hà posto in bellissima prospettua la porta Portese, con i Monasteri di San Benedetto, e di S. Francesco. Hà rifatto di nuouo il monasterio già abbruggiato delle Conuertite, e l'ha poste in Isola.

Per reprimere l'inondationi del Teuere, li hà fatto nettare il letto; e doue è bisognato ne l'ha fatto maggiore; & hà suoltato per altra via molte acque, che entrando in esso lo faceuan più grande. Per assicurare, e stabilire in Romagna, e nella Marca il dominio della Chiesa, hà compito la fortezza, che già hauea cominciata in Ferrara Clemente VIII. e per procurare la commodità, & abbondanza del paese fabricò nuoui argini al Po, facendo disseccare le paludi, rese fruttifero lo stato di Ferrara, di Rauenna, e di Bologna. Intento in questo modo all'antico costume, di applicare le ricchezze priuate, in ornamento publico della Città; mosse i fratelli suoi, & il Cardinal Nipote à fabricar quel gran Palazzo della Casa Borghese in campo Marzo con due Ville superbissime, e ricchissime. Vna intorno à Roma, fuori di Porta Pinciana a Frascati nel Colle, chiamato Mondragone, dalqual'esempio spinti molti Cardinali, e Signori si diedero tutti à fabricar magnifici edifizii, tau-

to che si calcula nel Pontificato si sia accresciuto à Roma, quasi una terza parte di fabriche.

Nelle quali azioni se bene degne di ogni gran Pontefice, e tutte indirizzate all'ornamento, o al comodo della Città, e principalmente al souuenimento, e soccorso de' poveri, per li quali hà procurato non solo abbondanza per tutto il suo Pontificato, mà etiandio prouedendo all'auenire, lasciò, morendo: il grano sufficiente per tre anni: e CCCC. M. scudi d'oro in Castello; non fermò la grandezza de' suoi rileuati pensieri questo glorioso Pontefice; mà diuenuto Emulo di Cesare Augusto, del Rè Tolomeo, di Lucullo, e di altri gentili, e fatto imitatore del suo antecessore Nicolò V. che molta lode ne acquistò per hauer lasciato al mondo numerose, e belle librerie à comodo de' virtuosi, accrebbe anch'egli di fabriche, e di libri notabilmente la libreria Vaticana. Quall'ella si fosse in tempo di Papa Clemente VII. Vedasi da vn libro, che in questa materia ne scrisse Monsignor Angelo Rocca Vescouo di Tagaste, e quindi si scorderà; che Paolo Quinto l'hà ingrandita di sotto, che non pare sia restato luogo ad altri, ò di accrescerla, ò di ornarla più nobilmente; conciosia cosa, oltre al numero grande aggiuntoui di libri manuscritti, e stampati Greci, Latini, Hebrei, & Arabici. L'hà arricchita ancora di vn' Archiuio Apostolico, nel quale hà racchiuso le più recondite memorie di quella Santa Sede, che stauan prima sparse in luoghi diuersi; facendo dipingere di sopra frà gl' archi delle volte, li stati posseduti, ò pretesi de iure dalla Chiesa Romana, & à ciascuna pittura aggiungendo le parole per dichiarazione di essa. Rinouò queste memorie Papa Paolo; accioche rappresentandosi à gl'occhi del mondo la grandezza dello stato Ecclesiastico venisse commendata la pietà di quelli Imperatori, Rè, e principi de' secoli passati.

Non fù già punto minore la grandezza, che mostrò questo Pontefice nell'ingrandire, e procurare di condurre à fine la fabrica della Sapienza di Roma, con obligarui ancora à tal' effetto alcune gabelle della Sede Apostolica; & inuitarui con mercedi, & honori huomini famosi, ad insegnare à Giouanetti di bell'ingegno; a' quali mancauano le commodità di studiare; e furon da lui, ò aiutati col denaro, o posti ne' Collegij, doue à pubbliche spese fosse loro insegnato. Le zitelle da marito, che non haueuano dote di proprio, furon da lui souuenute con buone somme di denari, acciò che il mancamento de' beni di fortuna, non rapisse loro con occulta violenza i più pregiati tesori. Distribuiua a' poveri ogni anno, almeno cento mila scudi, & ogni volta, che andaua per Roma (il che non di rado auueniua) dispensaua limosine à chiunque s'affacciaua. Aiutaua poi hor con denari, hor con grano, & altre volte con vestimenti la miseria de' gl'honorati Cittadini, che per estrema vergogna tollerauano in silenzio l'angustie della pouertà. I forestieri etiandio, che fuggiuano da luoghi diuersi la pratica, e la persecutione de' gl'heretici eran da lui sostenuti in Roma con entrate annuali, acciò essi perseverassero nell'integrità della fede; e niuno giamai si partisse da lui sconsolato. Lo splendore, e magnificen-

za, che usò questo Pontefice nel riceuere personaggi Illustri, che da lui erano alloggiati, fù sempre Regio, e degno dell'animo suo. Trattò sempre benignamente gli Ambasciatori de' Principi, & indifferentemente tutti quelli, che andauano da lui, ò per negozi, ò per suppliche, sì che ciascuno domandando cose giuste, poteua restar sicuro di ottenere quanto desideraua. E se tal'hora negaua alcuna cosa, lo facena con tanta soauità, mostrando non già di non volere, mà che non v'era l'utilità di chi domandaua, accioche o negasse, o concedesse, ogn'vno da lui si partiuua contento. Doue poi si fosse trattato di giustitia, si trasformaua nella legge istessa, per essere come ella è, uguale con tutti, e mostrarsi non meno Padre amoreuole ne' bisogni, che seuerio giudice ne' difetti. Hebbe da Iddio notabil destrezza nel toglier le dissenzioni, nel procurar la pace, nel remediare a' pericoli. Fù grato nella fauella, graue, e considerato nelle risposte; seuerio nelle sentenze, mà senza asprezza, rigido ne' giudizi, mà senza crudeltà; e tanto hebbe di moderatione nel castigare, che gl'istessi delinquenti si accorgeuano i vizi, e non gl'huomini da lui esser puniti. D'onde per tutto il tempo del suo Pontificato la nobiltà di Roma, e di tutto lo stato Ecclesiastico stette quieta: solo per riuerenza, e rispetto di non offendere vna sì temperata clemenza con la giustitia; dalla quale cresceua l'autorità maestruole, venerabile, e piaceuole a lui, bastante per freno a qualsiuoglia huomo; ancorche non si hauesse insanguinato le mani nel sangue di nobile, ne si hauesse fatto timore per questo sentiero; Come Padre poi vniuersale, che a tutti indifferentemente si conosceua obbligato, si auanzò con honorata lode, a superare ancoral'istesse inclinationi, e leggi di natura, mentre posto nel mezzo di grandissimi negozi prima spediuua quelli de' forestieri, e della gente più bassa, antepoendo il più delle volte, li stranieri, e non conosciuti a gl'amici, & a' Cittadini. Et a tal'effetto, haueua ordinato a' Camerieri, che prima introduceessero all'audienza la gente più vile. Benche egli, come dalle cose dette si può facilmente comprendere, fosse capace di negozi infiniti, volle però communicarne ancora a' Cardinali l'amministrazione, sentendo i pareri di ciascuna Congregatione, e consultando le cose dubbie con huomini dottissimi: mà questo facena con tanta cautela, & voleua così minutamente sentir le ragioni di ciò che si diceua, e poi anche meditarui sopra; che pareua volesse penetrare le regioni di ciò che si desse alla giustitia il suo diritto.

Con questi mezzi conseruò egli la pace, e si rese non meno amabile al popolo nel conseruare la giustitia incorrotta, che nel trattare ciascuno con dimostrazioni di piaceuolezza; difese le cause de' poueri, e de' pupilli, sostenne la maestà del supremo Tribunale, e troncò le vie ad ogni attrone indegna, furon da lui castigati i seditiosi, gli assassini, i micidiali, monetari, i falsari, & altri huomini scelerati riportarono da lui il meritato castigo, sì che poteua già gloriarsi con Dio quasi nouello Dauid, e dire, In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, vt disperderem de Ciuitate Domini operantes iniquitatem. Fra i molti delitti, che da lui furon seueramente puniti, i detrattori, gl'impostori, e quelli che scriuono libelli famosi hebbero da lui penne condegne alla grauità delle sceleratezze loro. Alcuno di tali, ne condannò alla Galera, ad vn'altro fece tagliar la testa, non ostante che fosse maestro di vn Cardinal grande. Di altri prohibi, ò condannò al fuoco i libelli famosi, e

l' Apo.

Apologie. E quello, ch'è più mirabile, fu di pari inimico de' gl'adulatori presenti, che de' pubblici, e priuati detrattori. Onde non voleua, che si pubblicassero liberamente i libri, i poemi, o le compositioni, nelle quali sapeua egli di esser lodato. Tanta era la moderatione di quell'animo così ben composto, che hauendo con le azioni heroiche superato ogni confine della lode, era diuenuto capital'inimico di quella. Aiutauano molto all'accrescimento di questi Religiosi pensieri, la frequente consideratione della grandezza, e maestà diuina, della quale egli in ogni affare si ricordaua di esser semplice Vicario, Vignaiuolo, e ministro, e così li veniuo fatto di stimarsi indegno dell'officio, e di ogni lode. A vn'historico, che li diceua di voler scriuere le attioni del suo Pontificato già trascorso all'anno decimoquarto, rispose lagrimando, non haucte, che scriuere, perche non habbiamo fatto alcuna cosa degna di essere scritta. Accendeuasi al dispreggio di se medesimo, e del mondo, con il legger continuamente libri spirituali, de' quali teneua gran quantità nella Camera, oue dormiua, con la meditatione della morte, e l'esercitio della santa oratione. Per tener viva nella mente la memoria della morte, visitaua spesse volte il sepolcro, che si era edificato: e quindi apprendeuo mille ammaestramenti di virtù. Era ornato questo Santo Pontefice della Virginità conseruata da lui con sommo studio in tutta la vita, con odio perpetuo di ogni sozzura, etiam di parole sconce. Veniuo in lui accompagnata questa pretiosa gioia, dalla santità della vita, dall'integrità de' costumi, dalla compositione, e modestia di tutta la persona; in modo tale che à molti de' passati Pontefici li rese uguale, e buon numero di essi si lasciò indietro. Rendeuano in oltre riguardeuole, e degno di quella sedia, la candidezza del cuore, la sincerità della mente, quell'humiltà profonda, quell'allegrezza della faccia, quella serenità di fronte, la benignità, insomma, la grauità, la cortesia, la liberalità, la magnificenza, e mille altre eccellenti virtù, che si richiedono in vn Pontefice grande.

Ne qui si deue tacere quel culto di Dio, quel zelo della giustitia, quel desiderio del ben publico, quell'animo incorrotto, & infaticabile di questo Santo Pontefice, non hauendo mai riposato in tutta la vita, hauea conseruato di maniera l'antico vigore in 16. anni di Pontificato, godendo sempre intiera sanità, che non era giamai mancato, (vna sol volta) dalle futioni ordinarie, anzi era sempre primo di tutti a comparirui. Haueua acquistato etiam di appresso gl'heretici tanta gran riuerezza, & opinione, che alcuni di loro diceuano, che era tornato al mondo Pio Quinto, e che Dio voleua lasciar' ostinati i Cattolici, hauendo dato loro vn Pontefice così santo. Auuenne però, che essendo venuto di Germania vn Principe heretico per veder la Città di Roma, entrò in desiderio di parlare al Pontefice, e doppo esser stato perplesso frà questo desiderio, & il pensiero di non voler bacciar il piede, e quella Croce, che sta sopra li piedi del Papa, finalmente fece resolutione di inginocchiarsi a bacciarla senza futione alcuna. Non si tosto hebbe mirato il Pontefice in faccia, che cadde à terra quasi nuouo Saulo prostrato da quella maestà, senza poter si staccare da quei santi piedi, e consolato poi dalla soauità delle parole di lui, se ne ritornò con proposito fermissimo di venire al grembo della Chiesa, lasciandone illudere esempio non solamente a' Cattolici, mà imitando alla vera fede gli suoi vassalli, & altri heretici di Germania. Vn'altro nobile Inglese Calumista,

curioso di sapere se veramente il Pontefice era quell'huomo che si diceua fra gl'heretici, se ne venne auanti il Papa per parlargli, ne prima hebbe fissato l'occhio verso lui, che lo vidde à vn tratto risplendere tutto di raggi lucenti: onde lasciato per questa vita gl'errori di Caluino, abbracciò religiosamente la vera fede. Se bene per tanto consideraua questo glorioso Pastore, che la lunghezza della vita, li multiplicaua occasioni di operare virtuosamente, accorgendosi però da alcuni indizi, che si auuicinaua al suo termine, con animo intrepido, e con speranza ferma della salute, tenne lontano il timor della morte. E per assicurarsi di star vigilante, onde non fosse colto all'improuiso, cominciò più dell'usato, à frequentare il luogo della sua sepoltura, e le Basiliche, e memorie de' Santi, alle quali haueua recato qualebe ornamento, acciò che essi li fossero in aiuto nel suo maggior bisogno. Il giorno di Santa Agnese martire sen'andò alla Chiesa di detta Santa fuori di Roma, doue in honor di lei hauea fabricato vn ricchissimo altare. Il giorno innanzi hauea visitato le grotte con la Chiesa di San Sebastiano. Altro giorno andò à visitar il luogo della crocifissione di San Pietro Apostolo, e tre giorni prima era stato nella sua Cappella di Santa Maria maggiore adorando quì la madre di Dio, e visitando il suo sepolcro. La Domenica seguente giorno 24. di Gennaio fù l'ultimo giorno, nel quale egli celebrò con tanto timore, riuerenza, e diuotione, che à pena potè finire la Messa. Dipoi essendo già aggrauato dall'età, e dalle fatiche, fù soprapreso da vn letargo leggiero, & in termine di 5. giorni a' 28. di Gennaio fra le 23. e 24. hore, nel mezzo d'un coro di Religiosi, presente buona parte del sacro Colleggio, senza vn minimo moto di dolore, ò di spauento, quella anima gloriosa colma di tanti meriti se ne volò, come se dormisse placidamente. Hauendo prima riceuuto con somma deuotione, tutti i sacramenti, e recitato la professione della fede, sempre da se rispondendo al sacerdote, che li daua l'estrema unctione; & à gli altri circostanti, d' quali li veniua ricordato che si conformasse con la volontà del Signore, replicaua sospirando al Cielo, Cupido dissolui, & esse cum Christo. Essendo vltimamente giunto il termine di sua vita, doppo hauer detto vn sacerdote l'oratione, Defende quæsumus Domine B. semper Virgine intercedente, con quel che segue, esso rispose, Amen. E mentre vn'altro de' circostanti replicano il verso Recordare Iesu Pie, quod sum causa tuæ viæ, sospirando dal più profondo del cuore, & alzando al Cielo vna mano, quasi che raccomandasse il suo spirito al Creatore, andò à godere la gloria, che si era acquistata con tante fatiche, vero Restauratore del secolo d'oro, sotto il cui gouerno fioriu la Religione, l'innocenza, la santità, la fede, le leggi, la dottrina, e dalla dottrina poi la giustitia, e la pace, dalla pace, l'abbondanza di ogni bene spirituale, e temporale; e da questa la felicità di Roma, e del mondo; Pontefice in somma così glorioso, che racchiuse in se l'eccellenze molti passati Pontefici, & in particolare di quelli che ebbero questo numero di Quinto, imperoche rappresentò;

Bonifacio nel culto delle sante Reliquie.

Giouanni nella mansuetudine, e piavevolezza.

Stefano nella Clemenza, e moderatione.

Leone nella compositione, e candidezza dell'animo.

Benedetto nella giustitia, e nella grauità.

Grego-

Gregorio nel zelo di conseruar l'autorità.

Innocentio nella dottrina, e nel giuditio.

Adriano nella conseruatione della libertà ecclesiastica.

Celestino nella Santità, e purità della vita.

Clemente nella pratica delle leggi, e constitutioni.

Vrbano nel procurar la salute de popoli Orientali.

Alessandro nell'integrità, e sincerità.

Martino nella vigilanza intorno alla conseruatione dello stato ecclesiastico, e della Città.

Nicolaò nell'amare i virtuosi.

Pio nel desiderio di fradicare l'heresie, soggiogare i Turchi, e propagar la santa fede.

Sisto nella magnanimità, magnificenza, e felicità de' suoi tempi.

Nell'esequie, che gli celebrò il sacro Collegio in Vaticano fu fatta in sua lode vn' orazione funebre da eloquente dicitore, e li furon' applicati gl'elogij, che vengono dati nella scrittura a Simone figlio di Onia con verificare, che Paolo Quinto, fu quel gran sacerdote, che in vita sua iussit domum, con le parole, che seguono nel testo.

Visse Paolo 68. anni, quattro mesi, e 11. giorni nel Pontificato 15. anni, 8. mesi, e 12. giorni.

Il Clero di Santa Maria maggiore gl' eresse vna statua per gratitudine mentre egli era ancor viuente.

L'Anno seguente a' 30. di Gennaio aperto il deposito, e l'arca di Piombo, nella quale era depositato il corpo di Paolo Quinto si trouò intero senza minimo segno di corruzione. L'istesso giorno fu solennemente da tutto il Clero secolare, e Regolare, & dalle Confratrie trasferito da S. Pietro in Santa Maria maggiore con mille torce, le qual portorno orfanelli, & altri figlinoli accompagnando la processione la Caualcata ordinaria della famiglia del Papa, e de' Prelati assistenti; Doue poi il giorno seguente interuenne tutto il Collegio delli Signori Cardinali, e Prelati alle sontuosissime esequie, essendosi fatto in detta Chiesa vn gran Catafalco. Il Cardinal Borghese in tal giorno, oltre l'altre grandissime elemosine diede la dote di cinquanta scudi per ciascuna da maritarsi alle cinquanta Zittelle, e duplicato à quello, che sono entrate a farsi Religiose.

Doppo la sepoltura gl'intagliorno il seguente Epitaffio.

PAVLVS QVINTVS PONT. OPTIMVS MAXIMVS
Patria Roman. Burghesia Familia.

Cui perpetua vitæ innocentia, & spectata virtus.

Ad insignes quosque honores gradum fecit.

Bononiæ . Pro legato præfuit mox à Gregorio XIV.

Causarum Cam. Apost. Auditor. Creatus, & à Clem. VIII. ad Philip-
pum II. Hispanorum Regem de grauissimis rebus legatus.

In amplissimum ordinem cooptatus, inter generales
Inquisitores adscriptus.

Et Urbis Vicarius electus, cum omnes tantorum
munerum partes.

Summa cum laude obiisset ad Summum Pontificatum Leo-
ne XI. è viuis erepto.

Florens adhuc ætate incredibili patrum consensu
euectus est.

Cumque vigili sollicitudine securitatem, annonæ copiam,

Iustitiam, & quietem populis Ecclesiasticæ dictionis.

Concordiam verò, & pacem vniuerso Christiano orbi
semper præstitisset:

Religionem summam pietate coluisti:

Urbem magnificentissimis ædificijs ornasset, atque
egregijs.

Omniū virtutum officijs aditum sibi ad immortalitatem
aperuisset.

E mortalibus raptus graue cunctis sui desiderium reliquit.

Sedit in Pontificatu annos xv. menses octo dies xiiij. Obijt anno
salutis 1621. die xxviiij. Ianuarij.